

Tutto viene digitalizzato, ma l'uomo resta il centro

Uno spettro si aggira per il mondo: lo spettro della digitalizzazione! Possiamo sintetizzare così, parafrasando Karl Marx, la (quarta) rivoluzione industriale in corso; ogni attività, lavoro, azione della nostra giornata è ormai pervasa dal digitale: salutiamo Alexa al mattino, scegliamo su Netflix il film per la nostra serata,

ordiniamo su Glovo il sushi per cena, spendiamo ore sullo smartphone tra social, acquisti on-line e e-mail. È possibile quindi (ri)pensare vita e lavoro in un'ottica in cui ritorni la centralità dell'uomo? La società digitale ha portato con sé nuove frammentazioni, a partire dalla digital divide, che non esclude solo chi non

può accedere ai servizi online a causa del reddito, ma anche chi pur avendo le risorse non ha le conoscenze essenziali per navigare in rete. E un'altra grande spaccatura: la distan-

za tra centro e periferia. La connessione diventa prioritaria per il business (si parla di «smart-cities»), quindi i servizi sono sempre più centralizzati e integrati tra loro, così chi si

trova nelle periferie è svantaggiato in termini di opportunità, servizi e cultura. Ultimo ma non meno determinante è la mancanza di autocoscienza in quanto, nonostante la consapevolezza diffusa dei rischi, spesso gestiamo in modo incauto i nostri dati personali o ci avviciniamo in modo disinteressato alle tematiche del digitale o dell'aggiornamento professionale, noncuranti dell'esclusività di questo sistema che taglia fuori repentinamente dal mercato interi settori, lavorazioni e attività. Che fare dunque? A mio

avviso, la priorità è rendere coscienti tutti i lavoratori che non si tornerà indietro dal digitale. Noi operatori del sociale, dobbiamo impegnarci per fornire su larga scala gli strumenti operativi necessari ad essere autonomi e intraprendenti. Infine, interrogarci su quale direzione stiamo prendendo nel rapporto tra on-line o off-line, condivisioni, privacy, sicurezza... Il futuro è adesso: la sfida per noi è comprendere chi sono oggi gli «scarti» da ascoltare, accogliere, accompagnare.

Claudio FUMAROLI



APOSTOLATO **a** DIGITALE

condividere codici di salvezza

PROSPETTIVE – I DATI PERSONALI RILEVATI E LE POSSIBILI DISCRIMINAZIONI DA CONTRASTARE CONSEGUENTI AL LORO UTILIZZO

Intelligenza Artificiale?

Aluglio 2020 la Corte d'Appello inglese ha ritenuto contrario all'articolo 8 della Convenzione Europea dei Diritti Umani l'utilizzo di un sistema automatico di riconoscimento facciale (Afr) da parte della polizia del South Wales. Il pilot lanciato dalla polizia inglese nel 2017 infatti, raccoglieva dati su larga scala tramite CcTv installate in varie parti delle città, confrontando poi le informazioni biometriche raccolte con una lista di soggetti potenzialmente pericolosi. Secondo i giudici, innanzitutto il software utilizzato non era stato sviluppato bilanciando in modo appropriato prevenzione del crimine e rispetto della privacy, ma soprattutto non aveva tenuto conto dei rischi di discriminazione che possono facilmente emergere da un'applicazione di un sistema di intelligenza

artificiale (Ai) senza un'appropriate valutazione. Notoriamente, infatti, i sistemi di riconoscimento facciale hanno un tasso di errore altissimo, soprattutto a discapito di alcune categorie solitamente meno rappresentate come la comunità nera o le donne: quando nel 2018 la polizia del South Wales ha pubblicato i dati sul Afr è emerso che circa il 92% dei match confermati dalla macchina erano falsi positivi. L'Afr deve infatti essere educato sia al riconoscimento dei dati biometrici, sia ai criteri da utilizzare per abbinare quello che «vede» con le immagini di repertorio inserite nel suo database. Una Ai è come un bambino, deve nutrire la sua conoscenza con molti dati per imparare a riconoscerli, etichettarli correttamente e portare a termine gli obiettivi per cui è sviluppata. Se ad esempio non le diamo in pasto abbastanza informazioni su come riconoscere

una determinata categoria, per l'Ai questa non sarà «etichettata» e probabilmente non esiterà. È chiaro quindi che se i database di partenza non sono sufficientemente rappresentativi e giusti (nel senso di rispondenti a dei pa-



Caffè con le monache

Un caffè con le monache. Caffè digitale quotidiano per vivere l'Awento, a cura delle monache di clausura del Monastero Cottolenghino Adoratrici di Pralormo (Torino).

rametri di giustizia), ma anzi come spesso accade, riproducono polarizzazioni (bias) insite nella società, ci si trova di fronte ad un altissimo rischio di automatizzare ed industrializzare un vero e proprio sistema di discriminazioni. La comunità internazionale non ha dubbi sulle priorità: l'intelligenza artificiale per essere un vero strumento di progresso deve essere affidabile e credibile, e quindi anche evitare qualsiasi forma di discriminazione. Ma se provassimo a fare di più? Se ci concentrassimo non solo su sistemi di Ai attendibili, ma provassimo anche a lavorare su una maggiore affidabilità della nostra società? È indubbio che negli ultimi mesi abbiamo visto una crescita esponenziale dei movi-

menti «liberatori» delle minoranze più note, da #blacklivesmatter alla voce sempre più forte delle donne che lottano per una parità mai raggiunta. Potremmo quindi pensare che l'intelligenza artificiale abbia un ruolo chiave in questa trasformazione? È possibile che l'Ai stia supportando, con prove empiriche date proprio dai risultati dei processi svolti dall'algoritmo, il cambiamento degli equilibri (sbilanciati) su cui si fondava la società, quanto meno quella occidentale?

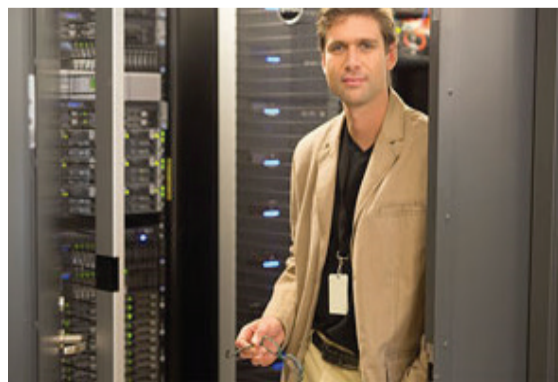
È come se l'Ai fosse uno specchio. Sta facendo emergere, tramite un processo di analisi e sintesi di masse di informazioni incomputabili dall'essere umano, continue e profonde disproporzioni e discriminazioni di natura culturale. Da questo punto di vista l'intelligenza artificiale diventa una compagna nel superamento della compiacenza con cui abbiamo spesso guardato l'evoluzione sociale di homo sapiens, costringendoci a nuove domande, ad alzare i tappeti e pulire la polvere accumulata. Questa è l'etica. La capacità di mettere in discussione aspetti che oramai davamo per scontati, aree scure che ritenevamo (s)chiarite ma che necessitano di essere rilette alla luce di nuove contingenze sociali e culturali. Oltre ad un'etica per l'intelligenza artificiale, possiamo quindi iniziare a pensare all'etica dell'intelligenza artificiale, quella riferita ai dubbi che lo sviluppo e l'applicazione dell'Ai stanno sollevando. Ecco che l'Ai non solo è uno mezzo funzionale allo sviluppo tecnico dell'essere umano, ma diventa anche stimolatore di riflessioni sociali e strumento per rendere più equa (e affidabile) la nostra società. Stiamo creando un'Intelligenza Artificiale?

Luna BIANCHI
giurista

APPELLO SU NATURE – HAIBE-KAINS, DEL MARGARET CANCER CENTER SULLA CONDIVISIONE DEI RISULTATI

Ricerca sul cancro, si auspicano contributi dall'intelligenza artificiale

Il metodo scientifico induttivo si basa sull'osservazione, l'esperimento e lo studio dei risultati affinché sia replicabile, ma cosa succede se i dati non vengono divulgati? Un gruppo di scienziati internazionali ha chiesto maggior chiarezza nella ricerca sull'intelligenza artificiale per rendere libero l'accesso alle importanti scoperte che potrebbero permettere di accelerare diagnosi e ricerca sul cancro. L'articolo in cui gli scienziati avanzavano queste proposte è stato recentemente pubblicato su Nature ed è stato immediatamente sottoscritto da studiosi di numerose istituzioni internazionali,



come: il Princess Margaret Cancer Center, l'Università di Toronto, la Stanford University, la John Hopkins, la Harvard School of Public Health e il Massachusetts Institute of Technology. Il dottor Benjamin Haibe-

Kains, scienziato presso il Princess Margaret Cancer Center, è stato il primo a spingere verso un esame più approfondito dei risultati e verso una maggiore condivisione dei dati raccolti dai sistemi di intelligenza artificiale. Tramite una ricerca su Google Health è stato scoperto che il sistema di Ai potrebbe essere migliore dei medici umani, specialmente se si tratta di velocità nello screening del cancro al seno. La richiesta è emersa in quanto lo studio mostrava alcune lacune in termini di mezzi, codici e modelli utilizzati, portando i ricercatori a domandare maggior trasparenza per comprendere i risultati ed evitare che

nelle pubblicazioni fossero presenti errori, permettendo così la riproducibilità dei test. Spesso le ricerche non sono rese note nel modo corretto e questo rallenta il raggiungimento dei risultati sia da parte della comunità scientifica sia nell'avanzamento delle tecnologie in campo medico. L'intelligenza artificiale ha un grande potenziale secondo i firmatari dell'articolo, che sperano in un cambiamento radicale nella diffusione delle scoperte scientifiche, per rendere veloce e accessibile lo studio dei nuovi risultati. Se venissero apportate queste modifiche, l'iter della diagnosi per il cancro potrebbe mutare considerevolmente.

Lucrezia BARISELLI